RB160.335

M. Portogallo fp. 1804

L' ORO
NON COMPRA AMORE

OPERA BUFFA PER MUSICA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DA S. AGOSTINO

PEL CARNOVALE DELL'ANNO 1816.

GENOVA,
STAMPERIA PAGANO,
Piazza nuova N.° 43.

PERSONAGGI.

ALBERTO Barone di Mosca bianca
Sig. Luigi Campitelli.

PASQUALE Contadino Padre di
Sig. Domenico Patriozzi.

LISETTA, e di
Signora Adelaide Malanotti.

CECCHINO
Sig. Gerolamo Micheli.

GIORGIO Contadino promesso Sposo a Lisetta
Sig. Giuseppe Ambrogetti.

CARLOTTA Contadina innamorata di Giorgio e promessa Sposa a Cecchino
Signora Rosa Andra.

DORINA altra Figlia di Pasquale
Signora Cattarina Bighi Pozzesi.

DON CASALICCHIO Maestro di Scuola del Villaggio
Sig. Pietro Vasoli.

Coro di Villani.

La Musica è del Sig. Maestro di Cappella
MARCO PORTOGALLO.

===

Nelle sere che la Sig.ra *Malanotti* potesse esser indisposta, eseguirà la sua parte la Sig.ra *Angiola Micheli.*

MUTAZIONI DELLE SCENE.

ATTO PRIMO.

Cortile.

Campagna.

Camera rustica.

Cortile, come sopra.

ATTO SECONDO.

Camera rustica, come nell' Atto primo.

Galleria.

Sala reggia.

Campagna, come nell' Atto primo.

Le Scene dell' Opera sono disegnate e dipinte dal Sig. Gio: Batta Celle.

Quelle del Ballo sono d' invenzione e disegno del Sig. Michele Canzio.

Direttore del Palco Scenico e Macchinista, il Sig. Gio: Batta Tagliafico.

Il Vestiario di ricca e vaga invenzione del Sig. Carlo Songia, Milanese.

I Balli saranno composti e diretti

dal Sig. Giovanni Galzerani.

Ballo serio Pantomimo in cinque Atti,

ACKMET

SOFFI' DI PERSIA.

Primi Ballerini serj assoluti,

Signor Antonio Cortesi, Signora Giuseppa Cortesi.

Primi Ballerini per le parti,

Sig. Giov. Galzerani sudd.° Sig. Gaspare Cenni.

Primi Grotteschi a perfetta vicenda,

Sigg. Gaetano Matucci, Maria Fabris, Antonio Adami, Lucietta Marcassi, Giovanni Fabris.

Con N.° 20 Ballerini di Concerto.

Primi Ballerini di mezzo carattere,

Signor Domenico Giura, Signora Gaetana Galzerani.

Con N.° 32 Figuranti.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Cortile rustico, dirimpetto Rastello, che porta all'Orto ed al Boschetto; alla sinistra portone che conduce a detto Cortile, alla dritta porta che conduce all'interno della Casa, ecc.
Quattro Tavole, Formaggio, Grattarola, palo per far la pasta, ed un mortaro per pestare le polpette.

Pasquale, Carlotta, Dorina, Cecchino e Villani, indi Casalicchio Maestro, ed in ultimo Alberto con seguito di Cacciatori.

Pas. Su da bravi, con coraggio
State attenti alla Cucina
Grattugiando io vò il Formaggio,
Spenna tu quella Gallina.
Pesta bene le Polpette,
Via, tu fa le lasagnette,
Per la pancia allegramente
Fatichiamo come và.
Rattaplan, plan, plan, plan.
Coro Rattaplan, plan, plan, plan.

Cas. Sanità, buon giorno e pace,
Cari miei, così mi piace,
Nò, non voglio complimenti,
Seguitate a travagliar.

Tutti. Rattaplan.

Cas. Come è grassa sta Gallina?
Oh che pasta soprafina,
Che polpette delicate,
Nò di meglio non si dà.
Fate presto che il Barone
Già ritorna dalla Caccia.
Voglia il Cielo che gli piaccia
Questo nostro desinar.

Tutti Tutto è pronto, tutto è lesto
Quando arriva, in un momento,
Noi faremo come il vento
Sua Eccellenza a contentar.

Cas. Questo è il segno,
Che fortuna!

Coro Su, compagni, all' erta state,
E' il Baron che fa ritorno,
In sì amabile soggiorno
Tra di voi lieto sarà.

Tutti Sua Eccellenza di presenza
Grande onor per noi sarà;

Alb. Buona gente, vi saluto,
Sono grato al vostro affetto;
Se un bel cor serbate in petto,
Ah! respiro in mezzo a voi,
Aure liete di piacer.

Alb. e Cas. Viva, viva Sua Eccellenza,
Viva ognor la sua bontà,
Che protegge l'innocenza,
Che difende l'onestà.
Oh! che gioja, che contento,
Oh! che amabile momento,
Canteremo, suoneremo,
Ed allegri si starà.

Cas. Viva, viva sua Eccellenza,
Viva ognor la sua bontà,
Che protegge l'innocenza,
Che difende l'onestà.
Ma la pancia è tutta vento,
Se non mangio nel momento,
Un gran chiasso, un gran fracassó
L'appetito a star mi fa.

Alb. La Campagna in ogni lato,
Tutto è bello, tutto è grato,
Qual contento al cor mi sento
Nella mia felicità.

Cas. Inchiniamoci tutti fino a terra,
Si tratta del Barone, che buon Signore!
Eccellenza, Padrone, a' piedi suoi
Si umilia Casalicchio.

Alb. Maestro di scuola, addio.

Cas. Fatevi avanti, presto;
Ei vi farà del bene;

Pas. Eccellenza . . . .

Car. Ah! Eccellenza.

Dor. Ben venga.

Car. Ben trovata.
Cec. La sua mano
Pas. Anzi il lembo della veste.
Alb. Oh, che gente da bene, che son queste!
Dov'è, dov'è Lisetta?
Si nasconde al mio arrivo?
Pas. Oh! nò Signore,
Sapendo che giungea vostra Eccellenza,
E che facea l'onore di pranzare
In questa Casa rustica,
Lisetta la mia figlia se ne è andata
A corre per il pranzo l'insalata.
Alb. Arriverà fra poco, non è vero?
Pas. A momenti verrà, e noi frattanto
Solleciti anderemo
Il tutto a preparar, ci dia licenza!
Alb. Andar potete: oh cari!
Tutti Tosto andiamo a servir vostra Eccellenza.
(partono.

SCENA II.

Alberto e Casalicchio.

Alb. (Costui mi pare al caso,
Conosco il suo carattere d'ipocrita:
Con qualche stratagemma
Tutto farà.) Maestro.
Cas. Che comanda?
Alb. Sappi che quì ne venni di proposito
A conquistar Lisetta.

Cas. Ebben ?
Alb. Ebben in fretta
Tu la devi tirar all' amor mio.
Cas. Uh ! che sento , Eccellenza !
Alb. Oh ! bagattelle.
Cas. Che gran mormorazione
Saria per il paese !
Alb. Tutto anderà in segreto.
Cas. Sedurre una ragazza ,
Tradire l' onestà ! oh ciel , che ascolto !
Alb. Io ti proteggerò , non dubitare.
Cas. La mia riputazione , oh qual infamia !
Alb. Ma però questa borsa . . . .
Cas. Eh . . . ma . . . Se . . . .
Alb. Tutta , amico ,
Tutta è per te ; sù prendi.
Cas. Eh via . . . .
Oh , oh , Eccellenza !
Alb. Il tutto comprendesti ?
Cas. Oh ! lasci fare a me , caro Eccellenza ,
Il tutto saprò fare con prudenza. *viano.*

SCENA III.

Luogo di Campagna.

Lisetta e Giorgio, l'una con canestrino d' Insalata, l' altro di frutti, contrastando fra loro.
Lis. Dammi i frutti.
Gior. L' insalata.
Lis. Nò, non voglio.

Gior. Nò, non cedo.
Lis. Ah! testardo.
Gior. Già ti vedo.
Lis. Insolente!
Gior. Non fai niente.
Lis. Crepa.
Gior. Schiatta.
Lis. Sei sciocco.
Gior. Matta.
a 2. { Non la vinci per mia fè.
Non ti lascio per mia fè. }
Lis. Se tu prima non mi dai
Delle frutta, Giorgio mio,
L'insalata, non vogl'io,
Nò, non voglio dare a te.
Gior. Non mi fuggi, non mi scappi,
Lisa mia, Lisa diletta;
Che sii tu pur benedetta,
Un tantino danne a me.
Lis. Un tantin! ah! sì furbetto
Un tantin te ne darò.
Ah! nò nò te l'ho già detto
Le tue frutta io prima vò.
Gior. Le mie frutta, ma cospetto!
Perchè prima, io non lo sò.
Via sù, dammi il fazzoletto
Che due frutta ti darò.
Lis. Giorgio mio, mi pare poco.
Gior. Mia Lisetta; non è poco.
Lis. Malizioso.

Gior. Tristarella,
Pur ti voglio contentar.
Lis. { Via sù prendi; e dammi intanto,
Gior. { Prendi pur, prendila tutta.
Non vi è più da contrastar.
Ah! che amore è un dolce incanto
Che scherzando, martellando,
Con diletto infiamma il petto,
E contenti ci fa star.
Gior. Cara Lisetta mia, sai che a Pasquale,
Oh! che notizia bella . . . .
Sai che a Pasquale, al caro padre tuo
Ti ho chiesta per isposa.
Lis. Ebben, che disse?
Gior. Ei mi disse di sì.
Lis. Respiro alfin, ma dimmi, questo dì
Quando verrà.
Gior. Fra un mese
Il tutto sarà fatto, ed io la mano
Di sposo a te darò, e tu la tua,
Lisetta, a me darai, non è vero?
Lis. { L'istesso giuro anch' io.
a 2. { Nò che piacer non v' è maggior del mio.
(per andare.

SCENA IV.

Alberto e detti; indi Pasquale, poi Casalicchio.

Alb. Ah! Lisetta, Lisetta
Lis. Eccellenza, Signore.

Gior. A piedi suoi Eccellenza.
Alb Oh quanto aveva
Piacere di vederti!
Lis. Lisetta serva vostra
Grazie, grazie vi rende.
Alb. Amabile tu sei!
Gior. (Come s'intende?)
Pas. Presto Lisetta, Giorgio
Li frutti, l'Insalata,
Che la tavola è quasi preparata.
Gior. Non tardiamo Lisetta.
Alb. Nò non partir: un'altro poco aspetta
Dal tempo in cui ti vidi l'altra volta
Come sei divenuta
Più graziosa, più bella!
Lis. Che mi dice, Eccellenza? Io non son quella.
Gior. (Pasquale, che ti pare, io non vorrei)...
Pas. (Il Barone? Che sei matto?
Nelle parole sue
Non c'entra la malizia.)
Gior. (Ah! va ben.) *Alb.* Mi consola
Aver nel feudo una gentil Ragazza,
Come appunto sei tu.
Lis. Troppi favori.
Gior. (Pasquale, che ne dici?).
Pas. (Non c'entra la malizia,
E tutto per bontà, per amicizia.)
Gior. (Ah, ah, va bene.)
Cas. Signore, i Cacciatori
Fan lite fra di loro, ognun pretende

Aver la miglior parte, onde Eccellenza
E' necessaria la vostra presenza.
Alb. Gli aggiusterò ben' io,
Torno fra poco a voi, miei cari addio.
(*via con Casalicchio.*

SCENA V.

Lisetta, Giorgio, e Pasquale.

Gior. Senti Lisetta un consiglio sano:
Da Marchesi, e Baroni stà lontano.
Pas. Che stai pensando mai?
Lisetta dopo un mese è moglie tua.
Lis. Che gioja.
Gior. Che allegria!
Pas. Più tempo non perdiamo
Il tutto ad allestir, andiamo, andiamo. (*via*

SCENA VI.

Lisetta, indi Alberto.

Lis. Io non credea sì presto
D' essere consolata
In quanto all' amor mio. Ecco che Giorgio
Alla fin dopo un mese
Mi sposerà, ma Giorgio è poverello
E povera son io. Chi mai fra queste
Sì sterili Campagne

Mitigherà l' eccesso
Delle nostre miserie!

Alb. Io stesso, io stesso
Signor di queste terre
Posso giovarti assai, è molto tempo
Che bramo di soccorrerti, e che voglio
La tua felicità.

Lis. Che intendo!

Alb. Il guardo
Deh volgi a me.

Lis. Non ho coraggio. Giorgio
Mi disse, che lontan sempre stia
Da Marchesi, e Baroni.

Alb. E perché mai?

Lis. Perchè troppo diverso
Dal nostro è il loro cor:

Alb. Ah se sapessi
Cara, in questo mio cor cosa v'è scritto!

Lis. Cosa ci è scritto?

Alb. A lettere sì fatte,
Vi si legge: Lisetta abita quì.

Lis. Quanto è grazioso! E come?
Fors' è una casa il vostro cor?

Alb. Sicuro.
Vi è la Sala, la Camera d' udienza,
La stanza da dormire.

Lis. Eh via burlate.

Alb. Davvero sì davvero.

Lis. E chi credea
Che dentro al cor ci aveste

Una casa sì grande.
Alb. Sì casa Baronale
Lis. Ed è tutta per me?
Alb. Tutta, o Lisetta,
Tutta per te, senza pagar pigione,
E se l'osserverai
A parte, a parte con attente ciglia
Ti sembrerà l'ottava meraviglia.
Padrona di quest'alma
Lisetta mia sarai,
Que' tuoi vezzosi rai
Mi stanno a saettar.
Mio bene a te vicino
Ardo di fè d'amore
Mi balza in petto il core,
Mi sento giubilar. (*via.*

SCENA VII.

Lisetta sola.

E Giorgio mi dicea
Che di certi Signori
Il core è piccolino, piccolino.
Ah! l'hanno grande, e Giorgio è un babbuino.
(*via*

SCENA VIII.

Casolicchio solo.

A pranzo ora il Barone
Ei femmi consegnare
Una borsa a Dorina piena d' oro;
L' altra a Carlotta, appunto per tirare
Lisetta all' amor suo, ma siccome
Prima caritas incipit ab ego
Ho castrate le borse, e non lo nego. (*via*

SCENA IX.

Lisetta, Alberto, indi Giorgio.

Lis. Io non comprendo affatto:
Dorina in quest' istante mi ha mostrato
Piena d' oro una borsa
E un' altra ancor Carlotta
Che lor diede il Padrone,
Ed io a mani vote, ed a me niente
O questo poi mi spiace certamente.
Ecco appunto, ch' ei viene
Voglio fingermi trista,
Pensierosa, abbattuta, onde impegnarlo
A soccorrermi tosto.
Alb. Oh mia Lisetta,
Splendor di Mosca bianca,
Luce degli occhi miei,

Delizia del mio core,
Più candida di un giglio
Più fresca d' una rosa,
Più bella della luna,
Più lucente dell' astro
Apportator del giorno,
Scusami se io sì presto a te ritorno.

Lis. Che intendo! queste ciancie
Sono forse i regali
Ch' egli destina a me?

Alb. Tu non rispondi?

Lis. Ah mio Signor....

Alb. Che mi vuoi dire?

Lis. Oh Cielo!

Alb. Ma tu sospiri?

Lis. E come
Non deggio sospirar? troppo infelice,
O signore è lo stato, in cui mi trovo.

Alb. Ed io non posso forse
Sul momento cangiarlo: esponi, o bella
Esponi ogni tua cura
Ed ogni tuo bisogno, esserti io voglio
Protettor, consiglier, amante, e amico.

Lis. Dunque lo stato mio schietta io vi dico.
Tutte a voi le mie miserie
Di mostrar non mi vergogno,
E' pur grande il mio bisogno,
Che da vivere non ho.

Alb. Lisetta amabile
Questo denaro

Prendilo, prendilo
Tutto per te.

Lis. Oh! come siete
Grazioso, e caro!
Quante monete
Tutte per me.

Alb. Tutte per te,
La mano porgimi
D' amore in pegno.

Lis. Ecco servitevi
Ve la consegno.

Alb. Oh che contento.

Lis. In cor mi sento
Più dolce giubilo
Per me non v' è.

Gior: Còsa vedo? me meschino!
Il Baron con la mia bella
Ah! Briccona, frasconcella
Io ti voglio accomodar.
Eccellenza seguitate
Io già credo, che lo fate
Per bontà, per amicizia;
Quì non c' entra la malizia,
Nò, non c' entra signor nò.

Alb. Giorgio caro tu cos' hai?

Lis. Ah prevedo quì de' guai,

Gior. Non ho nulla: sol la testa
Mi comincia un pò o pesar.
Male io sto ne' fatti miei,
Va crescendo il mio sospetto.

Come batte un martelletto
Il mio cor battendo va.

Lis. Male sta ne' fatti suoi,
Poverino sta in sospetto;
Sì, va ben, ma nel mio petto
Giorgio mio sempre; mi stà.

Alb. Male stà ne' fatti suoi
Il villano stà in sospetto,
Seguitar vò per dispetto,
Vò veder se creperà.

a 3. Tutto avrai mio bel visino
La gelosia lo/mi rode
La rabbia lo divora,
Questo mancava ancora
Per farmi delirar. (*Alb. via.*

SCENA X.

Detti, poi Carlotta, Cecchino, e Dorina, poi Alberto.

Lis. Ma cos' hai caro Giorgio
Alfin dalla miseria, e dagli stenti
Noi potrem respirar, vedi quant' oro
Il Baron ci donò.

Gior. (Fremo di rabbia.)

Lis. Se hai qualche smania al seno,
Questo dolce boccon t' accheti almeno.

Gior. Vattene, sfacciatella

Lis. Che gridi? e che ti ho fatto?
Gior. Un' indegna tu sei.
Lis. Tu sei un matto.
Cec. Che grida son queste?
Dor. Sorella cosa fu?
Car. Giorgio che avvenne?
Gior. Perfida!
Lis. Ingrato!
Cec. Ma per qual motivo
In collera voi siete?
Gior. Odi Cecchino.
Quì in presenza di tutti, ad alta voce
Nel luogo stesso in cui
Giurai fede di sposo
L' altr' anno a tua sorella,
Or la rinunzio, ed anzi la rigetto.
(*per andare, e Cec. lo tiene*
Car. Animalaccio. *Dor.* (Oh caro)
Lis. Oh maledetto!
Cec. Dove vai? la cagione
Almen saper vorrei.
Gior. L' oro te lo dirà, che ha in man colei. (*via*
Cec. Oro? Chi te lo diè? Nulla comprendo,
Lis. Ed io de' fatti miei ragion non rendo. (*via*
Cec. Son pazzi tutti e due, ma tu frattanto
Questi Zoccoli accetta, o mia Carlotta,
Io li comprai poc' anzi alla Città.
Car. Nò, non li voglio, anch' io
Ho un poco d' oro al par di tua sorella
E de' Zoccoli tuoi non ho bisogno. (*via*

Cec. Oro anch'essa? che fu? son desto, o sogno?
Dor. Nò tu non sogni, e anch' io
Sò comprarmi con questo una gonnella
Più leggiadra, e più bella. (*via.*
Cec. Lisetta oro, oro Carlotta, e ancora
Oro Dorina! Oh qual sospetto mai!
Il Barone coll' oro forse tenta
Sedur le Villanelle,
E rapirci le spose, e le sorelle.
Fremo di rabbia, e sdegno
Vendetta, sì vendetta, oh se potessi
Il Barone trovar da solo, a solo
Vorrei con questa mano....
Alb. E che vorresti far? dimmi Villano?
Cec. Vorrei con questa mano
Prender quell' altra a voi,
Baciarla, e meco poi
Goder d' un tanto onor.
Chi sa se non ha inteso,
Che vendicarmi io voglio,
In sì fatale imbroglio
Mi batte in seno il cor.
Signor, ma quelle ciglia
Son torbide, increspate.
(Mi getta certe occhiate
Che m' empie di terror.
Del mondo la gran massima
Io voglio seguitar:

Conviene ai poveri uomini
Tacere e tollerar.
Alb. Io veggo che a costui
Qualche mosca saltò certo sul naso.
Sebbene con malizia
Tutto dissimulò.

SCENA XI.

Lisetta, indi Casalicchio e detto.

Lis. Signor, giustizia:
Alb. Giustizia? contro chi?
Lis. Contro un villano
Che mi ha tradita.
Alb. Contro Giorgio?
Lis. Appunto, contro Giorgio.
Alb. (Incomincia
Amore a favorire i miei disegni)
Lis. Voglio che a lui s' insegni
Il suo dovere.
Alb. Il suo dovere a lui
S' insegnerà non dubitare.
Lis. Voglio
Che tosto abbia la pena
Che gli è dovuta.
Alb. Egli l' avrà tel giuro.
Lis. Voglio che in questo giorno:
Sì in questo giorno istesso,
Quel perfido, quel furbo, quell' ardito...

Alb. Sia carcerato?
Lis. Oibò sia mio marito.
Alb. Che vuoi? che dici?
Lis. E' chiaro, non l'ho detto?
Voglio che in questo giorno
Giorgio sia mio marito a suo dispetto.
Alb. Nò, nò, cara Lisetta
Invece d'un castigo
Un premio gli daresti: s' ei t' offese,
Seguita a far, mia vita,
Quello, che più gli spiace, e più lo irrita.
Lis. E' vero è ver; dunque per fargli rabbia
Seguiterò da voi
A ricever monete;
Un' altra borsa avreste?
Alb. Eccola, prendi.
Lis. Un' altra.
Alb. Sì, opportuno
Quì viene Casalicchio.
Dammi la borsa tua. (*a Cal.*
Cas. Signor, che borsa mai?
Alb. La borsa, che a te diedi.
Lis. Sì, la borsa.
Cas. Sappia . . . (Che colpo è questo?)
Sappia, che qualche somma
Per carità ho già dato . . .
Alb. Nò, non importa, nò, maestro amato.
Cas. Si ricordi, Eccellenza. . . .
Alb. Altra te ne darò: abbi pazienza. *Cas. parte.*
Eccoti, questa ancora

D' un vero affetto in segno,
Bellissima Lisetta, io ti consegno.

Lis. Datemi quanto avete,
Per far dispetto a Giorgio tutto accetto.

Alb. Tutto per vendicarti!
Dunque dovresti in questo giorno istesso
Venire a star con me.

Lis. Voi disponete pur di me, signore.

Alb. Così potrai con me viver felice,
Abiti, gemme ed oro
Avere a tuo talento.

Lis. Oh che gusto! oh che gusto!

Alb. A danze ed a teatri
Comparire fastosa,
Vaga da capo a piè.

Lis. Che bella cosa!

Alb. A servi, a serve, a paggi
Comandare a bacchetta.

Lis. Basta, basta con voi verrà Lisetta. (*via.*

Alb. Quanto è vezzosa mai! oh qual contento!
Un giubilo soave al cor mi sento.

Gior. Il Padrone per certo
Non ha ragione; eppure
Meco è sdegnato; e che? dovevo io forse
Lasciar che a suo talento
Ei regalasse la mia sposa? S' io
Lisetta rigettai, io feci bene.

Pas. Hai fatto male assai.

Dor. Male, male, malissimo. Ha ragione
Il Papà.

Pas. Non si tratta
Così con la figliuola di Pasquale.
Dor. No, no; colla sorella di Dorina
Non si tratta così.
Gior. Ma come? ed io
Dunque dovrò?...
Pas. Tu devi
Sposar la mia figliuola.
Dor. Tu devi mantener la tua parola.
Gior. Ma voi, ma voi saprete,
Carissimo Pasquale....
Pas. So tutto, e so che nulla v'è di male
Almen per parte di Lisetta. Io vado
Tosto in traccia di lei
Per ricondurla a te: quì uacque il vostro
Disgusto, e quì egualmente
La pace vo' che segua certamente. (*parte.*
Gior. Ah! crederò s'ella mi vien d'avanti.
Dor. S'ella ti vien davanti, i tuoi deliri
Si cangeranno in pianti.
Gior. Ch'io pianga? Piangerei
Se sposata l'avessi; in mosca bianca
Saprò trovar chi meglio
Faccia per me..., Ma chi vegg'io? Lisetta!
Lis. Giorgio, quì offesa fui: quì vo' vendetta.
Gior. Il Padre l'ha mandata
A far meco la pace.
Lis. Il cittadino
Veramente ha ragion, se dal villano
Cerca per quanto può di star lontano.

Io certo, incominciando d' ora, fuori
Che il papà, il fratello, e la sorella,
Saprò tutti abborrir.

Gior. Veh! che favella!
Non è villana anch' essa?
Anzi delle villane
Il disonor non é?

Lis. Barbaro, ingrato,
Impertinente, sciocco!
Già si sa che il villano alcun non sente
Rimorso per tradir.

Gior. Cresce il discorso:
Più frenarmi non posso.

Lis. Egli è del mondo
L' ignominia, il malanno, il vitupero

Gior. Tu menti, malandrina.

Lis. Io dico il vero.

Gior. Ah disgraziata!

Lis. Ajuto! ajuto!

Gior. Eccoti, o Giorgio i soliti
Frutti del matrimonio.
Per primo, a sua Eccellenza
Il moccolo ho portato:
Per secondo, uno schiaffo ella m' ha dato.
Per ultimo mi aspetto,
E questo più d' ogni altro mi è molesto,
Che mi faccia fruttar ben ben la testa.
Non avrei mai creduto
Vedendola sì cara, e sì smorfiosa
Che avesse in capo tanta furberia!
Ah! che il fidarsi a Donna è gran pazzia.

Aprite un pò quegl' occhi
Uomini incauti, e sciocchi;
Guardate queste femine,
Guardate cosa son.
Queste, che d' esser miele
Si vantano, e son fiele,
E per cui perdon gli uomini
La borsa, e la ragion,
Son streghe che incantano,
Per farci penar,
Son tigri che graffiano
Per farci crepar,
Civette che allettano
Per trarci le piume,
Demoni che fingono
Per farci far lume,
Son rose spinose,
Son volpi vezzose,
Son orse benigne,
Colombe maligne
Maestre d' inganni,
Amiche d' affanni
Che fingono e mentono:
Amore non sentono,
Non senton pietà:
Il merto nol dico,
Ognuno lo sa.

SCENA XII.

Casalicchio, e Alberto.

Alb. Appunto, Casalicchio, hai già pensato
A quello che t' imposi?
Cas. Ho tutto preparato, i Cacciatori
M'attendono ad un cenno,
Per eseguire il noto concertato.
Alb. Questo soltanto io bramo.
Cas. Non si tardi, Eccellenza, andiamo
Alb. Andiamo. (*partono.*

SCENA XIII.

Camera rustica.

Lisetta, Pasquale, e Cecchino.

Pas. e Cec. Col Papà, col tuo Fratello
Tu non devi contrastare.
Al Baron più non pensare,
E allor Giorgio tuo sarà.
Lis. Ma. : . .
Pas. Che ma?
Lis. Se voi sapeste.
a 2 Cosa abbiamo da sapere
Lis. (Giova fingere, e tacere
Quel che piace poi si fà)
a 2 Cosa pensi?

Lis. Ho risoluto :
Farò quel che voi volete.
a 2 Dici il vero ?
Lis. Non temete,
Son la stessa verità.
Se farai quel che t' ho detto
a 2 Molto ben ti tornerà.
Lis. Ho capito , andate a letto
Sì fratello, si Pappà.
(*Pas. e Cec. partono*
Convien dunque, che le Donne
Faccian sempre a modo altrui?
Nò sposar, non vuò colui ,
Nò , penar non vuò così.
Ma si spenga ancor il lume ,
Ognun tace, ognun riposa
Ah ! Saria più bella cosa
Se il Padrone fosse quì.

SCENA XIV.

Alberto, e Detta.

Alb. Psi , psi , psi.
Lis. Ma questo è il segno.
Alb. Psi, psi , psi.
Lis. Psi , psi , psi.
Il Barone siete voi?
Alb. Lisetta, sì son io.
Lis. Apro tosto. *Alb.* Idolo mio
Vieni, ah vieni a questo seno.

Lis. Nò Lisetta non ci viene.
Alb. Ma tu devi...
Lis. Io ho burlato.
Alb. Ah mia cara....
Lis. Vengo lesta.
Alb. Ah mio ben qual gioja è questa,
Ah mi sento giubilar.
Lis. Parto sì, ma il cor si arresta
Ah mi sento vacillar.

SCENA XV.

Cortile.

Giorgio, indi Lisetta, e Alberto.

Gior. Notte alcuna non passai
Più terribile di questa
E nel core, e nella testa
Sempre amor mi martellò.
Vidi in sogno la Lisetta
Col Barone fuggir via....
Calda ho ancor la fantasia,
E sugli occhi ancora io l'ho.
Alb. Spunta il giorno alfin, ben mio
Per pietà non indugiar.
Lis. O Capanne, o Selve, addio,
Più fra voi non voglio star.
Gior. Sono desto, ò sogno è il mio?
Il Baron.... Lisetta è quà:
Gente, Amicì, i Traditori
Quì venite ad arrestar.

Lis. Siam scoperti.
Alb. Cacciatori,
Mi venite ad ajutar.

SCENA XVI.

Tutti in Scena con lumi, Villani, e Cacciatori ec.

Tutti Qual rumor, che si fà, che si tenta?
Cec. La Sorella,
Pas. La Figlia.
Car. Lisetta!
Gior. Ei tentò di rapirla.
Coro Vendetta.
Alb. Sommissione.
Cas. Rispetto.
a 3 Pietà.
Tutti Par che resti ogni mano sospesa,
Par che l'ira deponga ogni petto.
Ma l'affanno, il timore, e il sospetto
Tutta l'alma occupando mi và.
Alb. Ascoltatemi, o Vassalli
Venir meco vuol costei;
La sua sorte a' cenni miei
Voi dovete rispettar.
Gior. Ah Lisetta malandrina,
Ah Padrone dispietato,
Son tradito, disperato
E la morte mi vò dar.
Lis. Giorgio senti.....

Coro Ferma.
Cas. Pensa.
Pas. Giorgio senti, non partir.
Alb. Deh lasciatelo fuggir.
Gior. Dì mia man vi vò scannar.
(Fugge con Pas. Cec. ed altri villani.
Lis. Per pietà lo raggiungete
a 2 Sì: sì andiamogli d'appresso;
Egli è fuori di se stesso
E potrebbesi ammazzar.
Alb. S'egli è fuori di se stesso
Io non sò che cosa far.
a 2 Ah da piangere mi viene
Alb. State allegri, e non piangetè.
Dor.
Lis. Ah signore voi ridete
Perchè duro avete il cor.

SCENA ULTIMA.

Giorgio, Pasquale, Checchino e Villani che ritornano e detti.

Pas.
e Cec. Deh Giorgio mio, raffrenati,
Gior. Per carità lasciatemi
Io più non voglio vivere,
Lasciatemi morir.
Alb. Ogni contrasto è inutile
Lisetta troppo piacemi,
E meco dee venir.

a 2 Oh Donne!
Pas. Oh Padri!
Gior. Sposi.
Cec. Fratelli.
Alb. Padroni.
Cas. Maestri.
Tutti E quali angustie
Vi toccano a soffrir.
Come un lupo che affammato
Chiotto, chiotto al gregge và,
L' Agnelletta semplicetta
Và inseguendo quà, e là.
Così appunto in fretta, in fretta
Il Baron lo stesso fà.

Alb. e Lis. Come fronda esposta al vento
Agitato il cor mi stà.
Ma l' affetto stà nel petto
Svolazzando in quà e là,
E quest' alma non ha calma
Ed in sen mancando và.

Alb. Vieni meco. *Lis.* Ah nò.
Coro Fermate? *Alb.* Cacciatori
Coro Che bramate.
Alb. Che si scaccino di là.
Coro Nostra man li punirà.
Alb. Ah Villani temerarj
Così voglio, vieni quà.
Lis. Padre? Sposo! Amici oh Dio!
Ah di me che mai sarà.

Tutti Ah Signore : deh non fate :
Coro Questa è troppo crudeltà.
Tutti Oh che caso stravagante
Qual evento, qual istante,
V'è chi brontola, chi mormora,
V'è chi critica, chi strepita,
V'è chi rosica, chi rumina,
V'è chi morsica, chi fulmina.
E la voce tracotante,
Qual tamburro rimbombante
Gran sussurro poi farà.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Camera rustica, Tavolino e molte Sedie.

Giorgio, Pasquale, Cecchino, ed altri Villani

Gior. Ah! che la Sposa è andata, ed or vedrete
Vecchio senza ragione,
Se tutto per bontà facea il Barone.
Pas. Cosa di far pensate?
Cec. Che cosa risolvete?
Pas. Discorrere dobbiamo,
Gior. Quà bisogna risolvere. Sediamo. *(siedono.*
Ragionamola un pò. Si deve adesso
Pensar al nostro onore
Cec. Più che all' onore,
Si ha da pensar io dico
Alla riputazione.
Pas. E in questo caso
Si ha da pensar a tutti due.
Gior. Pertanto
Io dico che alla prima
Diamo fuoco alla Casa del Barone.

Pas. Sì, ma in città è la Casa,
Accorrerà la gente,
E noi ci perderemo inutilmente.
Gior. Certo chè.... ma pian piano
Per la testa mi passa un bel pensiero.
Pas. Sentiamolo.
Cec. Sentiamlo.
Gior. Attenti bene
Per introdurmi in casa senza opposizione
E farmi render conto della Sposa
Piglio a nuolo un Vestito, e un Perruccone,
E come un Cavalier nobile, e dotto,
Io sarò dal Baron tosto introdotto.
Cec. Bravo, bravo
Coro Bravissimo,
Gior. Obbligato. (*s'alzano tutti*
Seguitatemi pure
Ch' io non perdo un momento
Oh! questo ben si chiama aver talento.
Coro Così, così va bene
Che bel pensier, che ingegno!
Apprenderà l' indegno
L' onore a rispettar. (*viano tutti.*

SCENA II.

Galleria in casa del Barone, con specchio da una parte.

Alberto e Casalicchio.

Cas. Eccellenza, Padron, che ha fatto mai
La cosa è clamorosa, e nel Paese
D'altro non si favella.
Alb. E' vero, ma Lisetta è troppo bella.
Cas. (Miseria umana) in differente guisa
Oprare si dovea, come le dissi.
Alb. Quello ch'è fatto, è fatto.
Cas. Ha fatto male.
Alb. Lo confesso
Fu l' amor che mi trasse a quest' eccesso.
Cas. Signor si pensi almeno ad un rimedio.
Senta. . . .
Alb. Non sento;
Il Padrone son io, voglio così.
Cas. Io non favello più. (miseria umana.)
Alb. Ecco che vien Lisetta
Osserva quanto è cara!
La vedi!
Cas. (Che boccone!)
Alb. Sen vien tutta abbigliata
Quanto è vezzosa mai.
Cas. (Che bel boccone!)
Alb. Ritiriamoci attenti ad osservarla.

Si strano cambiamento in verità
Le deve cagionar gran novità. (*si ritirano*

SCENA III.

Lisetta entra con timidezza. e s' inoltra osservando sempre in atto di ammirazione.

Lis. Veh! ..... come!... dove sono!
In qual luogo mi trovo! Ah cosa veggo
(*mirandosi nello specchio.*
Una Signora là; meschina me!
Oh questo è un tradimento,
Che il Barone mi ha fatto;
Sarà la Baronessa
Che regna in questa casa.
Signora perdonate, io non ho colpa,
Ma questa non mi parla?
Ha tutto il gesto mio?
Non si move di là, dunque son io,
Come son fatta bella! Oh benedetta!
Di me non vi è l' eguale.
(*Si bacia nello specchio.*
Rassembro una Signora tale, e quale
Uh che gran meraviglia
(*va alla toeletta e suona il campanello.*
Ah! un spirito folletto
Che sen vola per l' aria.
(*prende il soffietto del Ciprio.*
Che paura, che caldo! Io sudo freddo,

Io mi sento morir, così abbigliata
Movermi non poss' io. Me sventurata!
Io non reggo... io perdo il fiato.
Troppo stretto è questo busto,
Veramente non dà gusto
Il vestir della Città.
Questa scarpa è troppo stretta,
Lungo il tacco io vado zoppa,
E la coda già m'intoppa,
E cadere già mi fà. (*si ritira.*

SCENA IV.

Alberto, Lisetta, indi Casalicchio.

Alb. Lisetta. (*vedendola venire.*
Lis. Oh! mio signor....
Alb. Così vestita
Quanto più bella sei!
Una Venere sembri agli occhi miei.
Lis. Sì, ma con queste scarpe
Non posso camminar, con questo busto
Muovermi non poss' io.
Alb. A ciò t'avvezzerai, bell'idol mio.
Lis. (Se mi vedesse Giorgio in questa guisa
Ah! che piacer saria!)
Alb. Lisetta, anima mia, quando vedrai
Tutte le mie delizie, stupirai.
Lis. Sì, ma signor, dico io....
E Giorgio, e il sposalizio, e il padre mio?

Alb. Più caso omai non v'è,
Tu dei scordarti, o di quelli, o di me.
Lis. Ohimè! voi mi mettete in confusione,
Comincio a palpitar, e ne ho ragione.
Alb. Cara sta pur allegra,
Discaccia omai sì neri
Fantastici pensieri.
Cas. Signor di là l'attende
Un personaggio grande che desìa
Coll'Eccellenza vostra favellare
Alb. Non sai chi sia!
Cas. Non sò, gli è tutto in gala.
Alb. Or ben, digli che aspetti,
Or vengo in sala.
Lis. Signor, così vestita,
M'incomoda davvero.
Alb. E che vorresti!
Lis. Alquanto riposare.
Alb. Sì, mia vita,
Il tuo piacer, il mio piacer sarà.
Lis. Grazie, grazie, signor, della bontà. *via.*

SCENA V.

Casalicchio e Alberto.

Cas. Signor, il personaggio è nella sala,
E flemma più non ha.
Alb. Che seccatura,
Che aspetti, o se ne vada,

Lisetta sol mi preme;
Io penso solo a lei,
E se dalle mie mani
Uscisse, io morirei.

Cas. Di che teme, Eccellenza?
Se la sposi.

Alb. Sposarla! . . . .
Sì, sì, la sposerò.

Cas. Ma un sospetto mi viene.

Alb. Di che?

Cas. Eccellenza,
Lisetta e Giorgio s'amano all'eccesso,
E se riflette tanto, e non fa presto,
Giorgio si mangia i frutti:
Vostra Eccellenza resta a denti asciutti.

Alb. All'erta dunque, all'erta: quel villano
Non si perda di vista, e tu frattanto
Va da Lisetta mia,
Dille, che in brevi istanti
La mia sposa sarà. Se alcun s'oppone,
Mi vedrà più feroce d'un leone.

Se ognor per lei quest'alma
Soffrì le sue catene,
Deve alle mie gran pene
Dar premio il Dio d'amor.
La sua vezzosa immagine
Fu il mio più caro oggetto,
Nè la potria mai svellere
Alcun da questo cor.
Sentisti quel ch'io dissi,

Or digli, che nel caso,
Io lo farò tremar,
Se appena sol pensasse
Quel core a me involar.
Furie di sdegno armate
Per voi già il cor nel petto,
Con rabbia e con dispetto
Mi stanno a lacerar. (*parte.*

SCENA VI.

Sala in Casa del Barone.

Alberto, indi Giorgio vestito da Barone annunziato da un servo.

Alb. Vediamo chi sarà questo signore.
Gior. S'inchina innanzi a voi, e si prosterna
Il baron Cardomomo,
Sapendo che voi siete un gran bel tomo.
Alb. (Bellissimo principio!) Cioccolata.
(*viene un servo.*
Gior. Sedete pur. (*siedono.*
Alb. (Che asino!)
Gior. Diciamo, che sediate.
Alb. Vi son molto obbligato.
(Il Galateo costui non ha studiato.)
Gior. E così discorrendo; ma a proposito
Non vien la cioccolata?
(Perder non vò il mio dritto baronale.)

Alb. Ehi presto cioccolata.
(*Un servo porta la cioccolata.*
Gior. Ehi, li biscotti.
Alb. Sì, li biscotti ancor. (Non sò capire
Con questo tomo, come andrà a finire.)
Gior. Oh . . . . E così discorrendo
Sul proposito nostro;
Mi conoscete voi?
Alb. Non ho tanta fortuna.
Gior. Tanto meglio!
Or vedete . . . . (Eccellente cioccolata)
Siccome voi sapete che si stima
Per parte mascolina
L' onore più della riputazione.
(Buonissimi biscotti!)
E per la femminina
Più la riputazione che l' onore,
Siamo appunto nel caso, o mio signore.
Alb. Signor, per dirvi il vero
Del parlar vostro io non intendo un zero.
Gior. Studiato non avete, ed è per questo;
Che voi non mi capite.
Alb. Signore, perdonate,
Spiegate i sensi vostri meglio in carta.
Gior. (Neppur sò dov' esiste l' a, bi, ci.)
Io non mi abbasso a scrivere
Sappiate ch'io. . ma nò... che sì... che voi...
Alb. Signor men vò, ci rivedremo poi. (*via.*

SCENA VII.

Giorgio, indi Lisetta.

Gior. Se il barone sapesse chi son io,
Non sò come anderebbe la faccenda;
Intanto m'approfitto
A fare da barone, oh! m'incontrassi
Con Lisetta! Io vorrei
Vendicarmi un tantin de' torti miei.
Lis. (Ah! senza Giorgio mio pace non trovo;
Lontan da lui gran dispiacere io provo.)
(Oh un signore?)
Gior. (Oh una dama!)
Lis. (Chi sarà!)
Gior. (Chi sarà!
Lis. (Giorgio!)
Cior. (Lisetta!)
(Ella non mi conosce.)
Lis. (Egli non mi ravvisa.)
Gior. (Zitto, zitto.)
Lis. (Vò farmi delle risa.)
Gior. Signora mi perdoni,
Chi è lei? come si chiama?
Lis. Mi par che lei canzoni,
Non vede che son dama?
Quest'aria . . . il portamento,
Il braccio, il vestimento,
Basta per or così.
Come si chiama lei?
Mi faccia tant'onore.

Gior. Non vede i pregi miei?
Io sono un gran signore,
Il viso . . . il nobil brio . . . .
Il naso . . . il parlar mio . . . .
Basta per or così.
Lis. Signor eccellentissimo.
Gior. Signora eccellentissima.
Lis. Son serva sua umilissima.
Gior. Son servo suo umilissimo.
Lis. M'inchino.
Gior. Mi sprofondo.
a 2. Nò, che non v'è nel mondo
Sì rara nobiltà.
Lis. Quando saprai chi sono,
Più lieto non sarai,
Più smorfie non farai,
Nè parlerai così.
Gior. Tra poco lascia fare,
Pettegola, fraschetta,
Farò la mia vendetta,
Non anderà così.
Lo sò che sei Lisetta,
Spergiura, maledetta,
Ingrata, disgraziata,
Crudele ed infedele,
Villana, indegna e vana,
Superba, capricciosa,
Capace d'ogni cosa!
Deh vanne, vanne al diavolo,
Io non ne posso più.

Lis. Io sò che Giorgio sei
D'iniqui sensi e rei,
Birbante, petulante,
Geloso ed orgoglioso,
Impertinente, matto,
Capace d'ogni fatto,
Deh vanne, vanne al diavolo
Io non ne posso più.

Gior. Cantar vò per dispetto
La - ra - la - ra - la - la.

Lis. L'istesso a far mi metto
La - ra - la - ra - la - la.

a 2. La bile il sen mi lacera,
Lo sdegno già mi soffoca;
Del mio tormento barbaro,
Amor, ci hai colpa tu.
Deh vanne, vanne al diavolo,
Io non ne posso più. (*viano*

SCENA VIII.

Dorina, poi Alberto.

Dor. Vò in traccia di Lisetta e non la trovo.

Alb. Quì nella sala mia una villanella!
Forse di me richiede?

Dor. Eccellenza . . . Signore! . . .

Alb. A che venisti?...

Dor. Per ritrovar Lisetta.

Alb. Ed io credea che fosti quì venuta
Un qualche amante a ritrovar.

Dor. Nò certo,
E chi potea quì ritrovare?
Alb. Alberto.
Dor. Alberto! ma non siete
Di Lisetta l'amante?
Alb. L'amico esser vogl'io di tutte quante.
Dor. Credete ch'io non v'abbia già capito,
Voi vorreste di tutte esser marito.
Alb. Nò, nò (si finga) sappi che Lisetta
Esser non vuol mia moglie,
E ch'io bramo una donna che mi piaccia
Onde sposarla.
Dor. E voi ne andate in traccia?
Alb. L'ho trovata.
Dor. E dov'è?
Alb. Mi sta presente.
Dor. Io vostra moglie! Oh! non faremo niente.
Dolce cosa è l'esser bella,
E il piacere a tanti e tanti;
Ma è più dolce il far gli amanti
Sospirar e ognor languir.
Se con tenera favella
Sento dirmi: per te moro;
Io rispondo, mio tesoro,
Mori pur se vuoi morir.
Oh! che piacer, che giubilo
L'altrui dolor mi dà;
Sono gli amanti miseri
La mia felicità.

SCENA IX.

Cecchino, Pasquale, poi Lisetta e Giorgia, indi Alberto.

Cec. Che casa senza regola! Nessuno
Veglia agli ingressi.
Pas. Tutto è aperto.
Cec. Intanto
Io quì m'aggirerò.
Che alla fine ogni cosa scoprirò.
Pas. Sola, sola io vorrei
Pria la figlia trovar .... ma chi s' appressa?
Cec. Ritiriamci quì vien la Baronessa. *(si ritirano*
Lis. Comincian veramente le grandezze
A seccarmi: Ognun mi dice,
Che divenni più bella,
Ognuno a me s'inchina,
Ognun mi serve attento,
Eppur questo mio cor non è contento.
Vorrei vedermi appresso
Colui, che mi promise
Essere mio marito.
Gior. Ecco, colui, che fu da te tradito.
Lis. T' inganni
Gior. Ah! non m' inganno.
Lis. Ah! Giorgio!
Gior. Ah! indegna.
Lis. Ah! caro!
Gior. Ah! scellerata!

Lis. Ah! mio ben.
Gior. Ah! mio mal!
Lis. Placàti
Gior. Io voglio
Vendicarmi di te
Lis, Chi mai da questo
Arrabbiato mastino
A difender mi viene.
Cec. Ecco Cecchino
Ma per unirmi a lui
Nel far di te vendetta.
Lis. Anche tu contro me? se mi vedesse
Il mio papà sì afflitta, e desolata.
Pas. Ecco il papà, ma per puuirti ingrata.
Lis. Oh! me infelice! io trovo
Tutti contro di me cangiati i cori,
Io non resisto.
Pas. Crepa.
Cec. Schiatta.
Gior. Mori.
Lis. In che cosa alfin mancai?
Pas. Non parlare è meglio assai
Lis. Ma che feci, meschinella!
Gior. Che facesti! Bagattella
Stavo lì per dirla grossa.
Lis. Voi che io mora meschinella
Di dolore, e di vergogna.
Pas. Ti rifiuto per figliola,
Cec. Ti rinunzio per Sorella.
Gior Vò sposare la Carlotta.

Lis. Il Padrone mi ha sedotta,
Gior. T' ha sedotta? peggio ancor.
Lis. Le sgridate, che mi fate,
Mi riempion di terror.
Alb. Qual fracasso, qual baldanza!
In mia casa, che increanza!
Lei, signore, vada fuori,
Come c' entra, come quà?
Gior. Son Giorgio.
Alb. Sei tu Giorgio?
Gior. Sì Signore.
Alb. Mori indegno. *(cava la Spada.*
Tutti Ah fermate, non tentate,
Che un gran fatto nascerà.
Alb. Empii, indietro: servi olà.
Coro Eccellenza siamo quà.
Alb. Quei Villani discacciate.
Lis. Ah! s' è vero, che mi amiate
Nò, non tanta crudeltà.
Alb. Ah! mi lascia maledetta!
Nò, per te non vi è più scampo:
Lis Me uccidete, io v' offro il petto
E per lui voglio morir.
Gior. Son qual naviglio all' onde,
Che del vento al gran fracasso
Sale in alto, e scende al basso,
E dagli urti combattuto
Ha perduto il suo sentier.
Lis. Son perplessa, ed agitata
Più non trovo in me la calma

Titubante ho in seno l' alma
E fra tante ree vicende
Si confonde il mio pensier.

Alb. Sono fuori di me stesso,
Vo perdendo i sensi miei,
Per colui mi veggo oh Dei!
Fra la smania ed il dispetto
Agitato nel pensier.

Pas. e Cec. Confuso e disperato
Oh che intrigo maledetto!
Nella mente ho un gran sospetto
Che fra tanti affanni e tanti
Mi dà molto da temer. *(viano.*

SCENA X.

Casalicchio.

Cas. Prevedo gran disastro, il cor mi dice
Che nascerà senz' altro
Un disordine grande, uno scompiglio,
Che si saprà da ognuno.
Ah! Casalicchio, che diamine hai tu fatto!
Metterti in questi affari; in questo stato
Chi m'ha acciecato mai!
Mi trovo un pò confuso ed agitato.
Se Pasquale sa che unito
Son' io stesso col padrone;
Già lo vedo col bastone
Che m' ammazza in verità.

Casalicchio bada a te,
Che Pasquale te la fa.
Ma *pecunia veniat mihi*,
E sarà quel che sarà.
Se il Barone mai sapesse
Che la borsa ho già castrato,
Una spada nel costato,
Non mi manca in verità.
E se Giorgio poi s'avvede
Che servii per mediatore,
Una palla dentro al core
Non mi manca in verità. *(parte.*

SCENA XI.

Boschetto.

Pasquale, e Cecchino.

Pas. Non v'è tempo da perdere, si voli
Alla Città, si chieda
Giustizia al Potestà.
Cec. Pronto io vi sieguo, carissimo Papà.
Pas. Comprar con l'oro le seduzioni!
Cec. Strappar dalle onorate
Sue capanne una Figlia!
Pas. Sopraffar con la forza
Sposo, Padre, e Fratello
Cec. Alla Sorella
Della rapita amante
Chiedere amor!

Pas. E fin contro di noi
Metter mano nel proprio suo palazzo
Ad un'arma da fuoco!
Cec. Che dobbiamo aspettar, se questo è poco!
(parte

SCENA XII.

Giorgio con Fagotto, degli abiti da Barone, indi Lisetta col suo Fagotto.

Gior. Non sò, come Pasquale
Voglia i suoi torti vendicar. Frattanto
Io da questo palazzo
Da questi odiosi oggetti vò fuggire,
Più veder non vogl'io
Lisetta in faccia. A terra o ridicola veste
Ti lascio, e ti detesto,
E co' miei piedi adesso ti calpesto. *(getta il Fagotto.*
Lis. Io ti deposi alfine
Abito malandrino. A me pareva
D'avere sulla testa, e sulle spalle
Un immensa montagna,
E mi ricorda ognora
Quest'abitaccio le mie folli brame. *(getta il Fagotto*
Vanne in malora alfin, vestaccia infame. *via*

SCENA XIII.

Dorina e Carlotta.

Dor. Che mai sarà! Poc' anzi
Il Fratello, il Papà quì m'han lasciata
E adesso da me fugge la sorella
Che farò quì soletta, io meschinella.
Car. Ma Giorgio dove andò! Che veggo ma
L'abito è questo, ch'egli aveva indosso.
Dor. È questo, è quello, che Lisetta avea.
Car. Che fu di loro?
Dor. Io vidi or or, Lisetta
Di quì fuggir.
Car. Che intendo mai? Fors' ella
Và dietro a Giorgio, e noi così solette
Quì cosa far dobbiamo?
Corriam Dorina, dietro a lei.
Dor. Corriamo. *partono.*

SCENA ULTIMA.

Alberto, Casalicchio, Cecchino, Pasquale, indi Dorina, Carlotta, poi Lisetta, Giorgio e Coro.

Alb. Qual tumulto sento mai!
Qual canaglia là vegg' io
Vò vedere il fatto mio
Vò lo strepito acchetar.
Cas. Ah! Eccellenza,
Che disgrazia! quai rumori!

Son venuti i Creditori
Tutto il vostro a sequestrar.

Alb. Me infelice! dove mai
Le ricchezze sono andate?
Senza un soldo, senza entrate
Come mai potrò campar.

Cec. Mio signore, la Giustizia
e Pas. Ha ascoltato i nostri pianti
Sul momento a lei davanti
Vi dovete presentar.

Alb. Traditori, non vi credo.

Cec. e Pas. A quest' ordine credete.

Alb. Ma che lessi! ah son perduto!
Alme ingrate, mi volete,
Mi volete rovinar.

a 2. Così meglio apprenderete
Le passioni a regolar.

Dor. Sventurata! chi m' addita
e Car. La Lisetta dov' è andata:
Disperata, disperata
E' fuggita via di quà.

a 2. Cos' intendo, cos' intendo?

Coro Presto andiam la sciagurata
A cercar di quà, e di là.

a 2. Arrestatevi, fermate
Giorgio, e Lisa vien di là.

Lis. La Lisetta meschinella
Col suo sposo alfin mirate,
Ah! se voi le perdonate,
Tutto in pace tornerà.

Pas. (Pace, pace, in questo punto
e Cec. Cominciamo a respirar.)
Alb. Ecco quello, che son giunto
Con tant' oro a comperar
Senza un soldo.
Lis. Ecco la borsa.
Dor. Tale, e quale.
Car. Io pur l' istessa.
a 3. Da noi l' oro è disprezzato.
Cas. Ah! che il ciel sia ringraziato.
Alb. Dalle quà falso impostore.
Cas. Ma Signore....
Alb. Vanne via.
Cas. Ma vedete.... Ma vedete....
Tutti. La sua grand' ipocrisia
Castigata ancor sarà.
Alb. Qual rimorso! qual tormento!
Il mio capo sconsigliato
M' ha ridotto in questo stato
Ricoperto di rossor.
Tutti. Siam tranquilli, siam contenti,
Giunse a noi la bella aurora,
L' onestà risplende ognora,
« L' oro mai non compra amor. »

FINE.

ACMET
SOFI' DI PERSIA

AZIONE MIMICA

in cinque Atti

COMPOSTA D DIRETTA

DAL SIGNOR GIOVANNI GALZERANI.

ARGOMENTO.

Cheybec-Can Re della Transoxiana, invaghito della decantata bellezza di Zulmira, figlia di Acmet Sofì di Persia; quantunque queste due Nazioni fossero sempre in aspra, e continua guerra, pure si lusingò di ottenerla col mezzo di una pace vantaggiosa ed onorevole per la parte de' Persiani. Spedì perciò ambasciatori con ricchi doni al Sofì, chiedendogli la figlia per isposa, ed offrendogli la sua amicizia. Il superbo carattere di Acmet, non solo mostrò la più grande indignazione alla proposta, ma trattando gli ambasciatori suddetti con tutto il disprezzo, ordinò loro di subito sgombrare da suoi stati, e riportare al loro Signore, che degno non lo stimava neppure dell' infima fra le sue schiave; quindi perchè uno di essi mostrò qualche risentimento alle offese fatte al suo Re, Acmet gli fece tagliar la lingua, ed unito agli altri li fece scortare dalla sue Guardie sino ai confini del suo dominio. Ad atto sì inumano corrispose la più feroce vendetta, ed oltre l'esercito poderoso di Cheybec-Can s' unì quasi tutta la Tartaria. Kaslan principe Tartaro nemico,

occulto di Cheybec, si arruolò pure con le sue forze sotto le di lui bandiere, con la mira al primo favorevole incontro di unirsi ad Acmet, e tanto seppe introdursi nella di lui amicizia, che Cheybec gli affidava i di lui più importanti segreti. Niente sbigottito l'animo intrepido del Sofì incontrò una sanguinosissima guerra, nella quale la vittoria si dichiarò pel Re della Transoxiana, trovandosi costretto Acmet a chiudersi in Hispahan, intorno a cui il vincitore piantò strettissimo assedio.

L'azione teatrale principia dall'assalto e resa di detta Città. Le vicende che formano l'intreccio, sono i tradimenti del Tartaro Kaslan di concerto con Acmet. La scoperta del traditore, allorchè credeasi al colmo delle sue brame, e la giusta di lui punizione formano lo scioglimento.

Sopra questo semplice tratto della Storia de' Sofì di Persia è tessuta la presente mimica azione. Il Compositore si è fatto lecito farvi quelle aggiunte e variazioni, che ha creduto plausibili, onde ottenere da un Pubblico tanto conoscitore, ed indulgente, quel compatimento che è l'unico compenso a cui soltanto aspira.

ATTORI.

PERSIANI.

Acmet Sofì di Persia, Padre di
Sig. Giovanni Galzerani.

Zulmira, promessa Sposa di
Signora Giuseppa Cortesi.

Osmano Generale delle Armi Persiane
Sig. Domenico Giura.

L' Imano.

Sacerdoti.

Primati d'Hispahan.

Donzelle di Zulmira.

Soldati.

Popolo.

TARTARI.

Cheybec-Can Re della Transoxiana
Sig. Antonio Cortesi.

Kaslan finto amico di Cheybec-Can
Signor Gaspare Cenni.

Primati Tartari.

Soldati.

Guardie del Re.

La Sinfonia del Ballo e varj pezzi di Musica delle Scene più interessanti, sono stati appositamente scritti dal sig. Maestro Giovanni Ferliga.

ATTO PRIMO.

Gran Padiglione reale nelle trincee Persiane, dalle cui aperture scorgesi in varie eminenze l'accampamento dell'esercito Tartaro. La scena è ingombra di carri rovesciati, aste, bandiere, ed altri attrezzi militari nel massimo disordine, accennando una sanguinosa battaglia.

La sinfonia esprime tutto l'orrore di un'accanita zuffa de' due eserciti. All'alzar del sipario, solo, fuggitivo Acmet vede la sua sconfitta, e non reggendo alla vista dell'orribile scena, snuda disperatamente il ferro, e va per uccidersi. Kaslan che improvvisamente giunge lo arresta. Sorpresa di Acmet, e sua gioja nell'udire che quegli si dichiara suo amico, e promette di vendicarlo. Sono interrotti da un corpo di tartari che arriva. Kaslan finge con essi di aver egli fatto prigioniero il Sofi, e seco lo conduce in mezzo alle guardie suddette. Odesi in lontano sempre strepitoso fragor d'armi, ed indi a poco vien popolata la scena da un quadro esprimente la completa vittoria de' Tartari.

Zulmira accompagnata da immenso popolo, e da Primati d'Hispahan, che portano su bacili le chiavi della Città, e la Corona Reale, si presenta

al vincitore nell' atto il più commovente, pregandolo di risparmiare il sangue innocente de' suoi concittadini. Il vivo di lei dolore la dipinge più bella agl' occhi dell' amante Re, il quale ordina che cessino tosto le stragi, indi col più vivo affetto la solleva, e la rassicura.

Carico di catene vien condotto Acmet fra le guardie. Si presenta egli a Cheybec-Can in atto insultante e minaccioso. Freme di rabbia a vista della figlia che da se discaccia, allorchè la vede correre nelle sue braccia. Cheybec can ordina che sia disciolto, e gli siano rese le armi, indi stendendogli amichevolmente le braccia, gli offre la pace al patto di concedergli Zulmira per isposa. La figlia, il popolo si gettano a suoi piedi pregandolo di acconsentire a sì generosa proposta. Kaslan nascostamente gli fa cenno di accettarla, per cui fingendo d'arrendersi al voto comune, accorda il patto. Gioja generale. Rabbia di Osmano, a cui anticipatamente avea Acmet promesso la figlia. Cheybec-can fa sfilare parte delle sue truppe verso la Città, parte ne fa tornare al campo, e preceduto dalla sua guardia, s' avvia egli pure con Zulmira seguiti dal popolo giubilante.

Chiudesi il Padiglione.

Osmano arresta Acmet. Gli rimprovera la rotta fede, ed il giuramento fatto di non conceder Zulmira in sposa ad altri che a lui. Quegli però lo abbraccia, gli

rinnova la sua promessa, assicurandolo che finzione soltanto fu la condiscendenza sua, accertandolo che al nuovo sole più non vedrà egli il suo rivale in vita. Kaslan giunge guardingo, esterna a tutti l'odio ch'egli nudrisce verso Cheybec-can, e la brama di unirsi a loro per la distruzione del comune nemico. Lieti tutti lo accolgono. Egli chiede a tutti se sian disposti a vendicarsi, o a perire con lui, lo che vien da essi con trasporto giurato sulla testa del loro Sovrano, il quale affettuosamente abbracciandoli parte con essi verso la Città.

ATTO SECONDO.

Gabinetto di Zulmira. In prospetto gran specchio coperto da ricche cortine.

Una schiera di Donzelle sono occupate per abbigliare Zulmira: al di lei arrivo vengono alzate le cortine dello specchio, dinanzi al quale con la massima pompa è adornata per la prossima nuziale cerimonia. Viene annunziato che il di lei padre brama parlarle da solo a sola, per cui essa licenzia le Donzelle. Entra Acmet, ed abbracciando la figlia, le chiede se il di lei figliale amore corrisponda al suo, di ciò reso da essa certo, le impone di giurarle obbedienza e fedeltà, lo che dalla medesima viene eseguito non senza sorpresa. Alla vista di un pugnale che

egli le presenta, ed all' ordine inaspettato di dover svenare lo sposo, la prossima notte, sente ella gelarsi il sangue, e gettandosi a' piedi del padre, lo scongiura a desistere da sì atroce risoluzione. Egli severamente le rammenta il giuramento, ma ella risolutamente protesta di morire piuttosto che commettere tradimento sì nero. Rabbia di Acmet. Dalle minacce passa al furore, ed impugnato il ferro, va per ucciderla. — Kaslan frettoloso annunzia l' arrivo di Cheybec-can. Acmet si ricompone, indi con le più fiere minacce impone alla figlia un rigoroso silenzio.

Preceduto da' suoi e seguìto da Primati d'Hispahan, entra Cheybec-Can per condurre la sposa al Tempio. Osserva con sorpresa il di lei pallore, e ne chiede la cagione. Adduce ella per iscusa che i passati perigli sono ancor troppo impressi nella sua mente. Cheybec-Can la conforta, accertandola che nulla più le resta a temere, e che quel giorno è sacro soltanto alla gioja ed alla felicità, quindi porgendole amorosamente la mano, s' invia con essa al Tempio, seguito da tutti.

Kaslan parla destramente all' orecchio di Acmet, e sieguono la turba festiva.

ATTO TERZO.

Magnifica Moschea.

Pomposa marcia precede l'arrivo degli Sposi,

compita la quale, vien celebrata dall'Imano la solenne cerimonia secondo il rito della Nazione. Dinanzi all'ara vien confermata la pace e l'alleanza fra le due tanto nemiche popolazioni, indi fra l'esultanza, la gioja e le acclamazioni del popolo, partono tutti. Acmet con alcuni de' suoi si trattiene ad attendere Kaslan, che gli avea imposto di fermarsi colà. Giunge egli seguito da un suo fido che porta seco ascoso un involto. — Ordina egli che Acmet tosto deponga le sue spoglie, e si vesta con quelle da lui portategli, lo che viene con tutta fretta eseguito. Tutti applaudono alla sagacità del Tartaro amico, ma temendo pel periglio del Sofì, s'offrono a gara per compire l'ardua impresa. Acmet impone a tutti silenzio, null' altro da essi bramando, che al caso d'uno scoprimento sia senz'alcun riguardo incendiata la città. I sacerdoti porgono voti al Cielo, acciò propizio si mostri al gran cimento del loro Signore, il quale dando a tutti un affettuoso abbraccio, parte con Kaslan.

ATTO IV.

Appartamenti Reali destinati a Cheybec-Can. Da un lato alcova ove egli dorme; dall' altro fuga di camere praticabili, in una delle quali la Guardia Reale.

Notte.

(Una lampada nella stanza della Guardia dà qualche piccolo lume a questo luogo.)

Un profondo silenzio regna dapertutto. Zulmira palpitante sorte dall' arcova. L' odio paterno verso il suo sposo le fanno dubitare sempre un qualche nuovo attentato alla di lui vita. Ode un lieve rumore nelle camere contigue, e sbigottita corre tosto inosservata a vedere. Cambiano la sentinella. S' accresce il suo sospetto, e si nasconde. Dopo breve tempo la Guardia s' introduce con un pugnale alla mano, e si dirigge verso l' alcova; a tal atto essa chetamente s' avvicina, e nel punto che il soldato, alzata la cortina, va per vibrare il colpo, ella si slancia rapidamente, lo disarma, e grida. Alla voce, al rumore, Cheybec-Can si sveglia, e chiama le Guardie, che tosto entrano con fiaccole ed armi. Sorpresa generale alla vista di Acmet sotto le spoglie della Guardia. Zulmira sviene in braccio alle sue donzelle, che sopraggiungono. Furie di Cheybec-Can, e suoi rimproveri al suocero. Costernazione di Kaslan creden-

dosi scoperto. Acmet nulla si scuote da un ostinato silenzio alle interrogazioni fattegli del modo col quale siasi sotto quelle spoglie colà introdotto. Cheybec-Can ordina a Kaslan, creduto sempre suo fido, che sia tosto incatenato il traditore, e tradotto nel più tetro carcere, lo che viene con tutta fretta eseguito, indi corre a soccorrere la fida sua sposa. Rinvenuta essa prega fortemente pel padre. E' già sul punto di cedere Cheybec-Can alle di lei preghiere, ma altrove convien rivolgersi all' annunzio improvviso che la Regia va in fiamme. Egli frettolosamente raccomanda la sposa a suoi più fidi, e con gl' altri tutti corre alla difesa.

ATTO V.

Grande piazza d'Hispahan.

Confusione de' Persiani, e tema per la vita del Sofì. Giunge egli fra le Guardie sotto gl' ordini di Kaslan; a tal vista furibondi i Persiani le assaliscono, e liberano il loro signore. Cresce sempre la sollevazione del popolo contro i Tartari. Cheybec-Can arriva con un grosso drappello. Al suo valore tutto cede. Il solo Acmet con pochi de' suoi, fanno gli ultimi sforzi d'un disperato coraggio. Egli intrepidamente fa fronte al torrente che minaccia di opprimerlo anzi che soggiogarlo. Il suo ferro non regge a ripercossi colpi, e con esso cadono le sue speranze. Già una sciabla ful-

minante sta per troncare i suoi giorni, allorchè giungendo improvvisamente Cheybec-Can arresta il colpo fatale, e per frenare l'ira de' suoi soldati se gli fa scudo egli stesso. Un tale eroismo, estatico lo rende.

Tutta è dispersa la turba de' ribelli, e carico di ferri vien condotto Kaslan dinanzi al Re, il quale gli destina la pena condegna a' suoi delitti, accordando di nuovo il perdono a' Persiani, e promettendo ad Acmet di tosto sgombrare da suoi Stati, ond'egli ne resti libero padrone.

Ad atto sì generoso cede l'odio di lui, e si precipita nelle braccia del genero a cui giura tutto l'affetto troppo dovuto. La commovente mossa del Sofì fa che ognuno con emulazione lo imiti, e le due nemiche Nazioni si giurano eterna pace, la quale viene festeggiata con la massima solennità.

FINE.